



Vannino Chiti

ROMA

Chiti: «Domani il decreto e poi un'informativa al Parlamento»

ROMA «Domani pomeriggio il Consiglio dei Ministri adotterà il decreto necessario per la missione Unifil nel Libano sulla base delle risoluzioni Onu e delle decisioni dell'Unione Europea», ha detto ieri il ministro per i rapporti con il

Parlamento e le riforme istituzionali, confermando quanto annunciato dal Presidente del Consiglio Romano Prodi. «Il decreto legge è necessario per i tempi rapidi che la situazione impone. Naturalmente il decreto poi andrà alla Ca-

mere per la conversione in legge. Il mio orientamento - sottolinea Chiti - è di iniziare la discussione dalla Camera dei Deputati ma, d'intesa con i ministri interessati e rispettando anche l'impegno assunto dal governo con il Parlamento, concordare subito con i presidenti delle commissioni sull'informazione del governo sulla missione in Libano sia con la commissione Esteri e Difesa della Camera che del Senato».

FORZE ITALIANE IN CAMPO

La portaerei Garibaldi, 3 navi da sbarco e una corvetta: la missione è pronta

BARI Cinque navi con circa 2.500 militari a bordo, compresi gli oltre 800 che verranno schierati a terra, i marinai e gli equipaggi dei gruppi di volo dei caccia Harrier AV8B e degli elicotteri imbarcati: è ormai definita la composi-

zione del Gruppo navale italiano che martedì salperà per partecipare alla nuova missione dell'Onu in Libano. A farne parte sono l'incrociatore portaereiomobili «Giuseppe Garibaldi», le tre navi da sbarco San Giusto, San Marco e

San Giorgio (queste ultime due già impiegate per il trasporto di aiuti umanitari alla popolazione libanese), e una corvetta della classe «Minerva», presumibilmente nave Fenice. Della componente terrestre faranno parte anche diverse aliquote specialistiche: trasmissioni, genio, nbc, forze speciali (Comsubin e Col Moschin), logistica, carabinieri (con compiti di polizia militare). Ci saranno anche nuclei di sommozzatori.

Caschi blu, e ora si pensi a Gaza

di Umberto De Giovannangeli

«L'IDEA di inviare forze dell'Onu a Gaza è adesso nell'aria. Ma io penso che se le cose andranno per il giusto verso in Libano, anche a Gaza potrebbe essere avviato un processo

positivo analogo: un cessate il fuoco reciproco, la liberazione del caporale Ghilad

Shalit (rapito il 25 giugno da miliziani palestinesi, ndr.); un governo di unità nazionale palestinese che accetti le condizioni poste dalla Comunità internazionale e anche una presenza delle Nazioni Unite per rafforzare il governo palestinese». Così Massimo D'Alema nell'intervista concessa nei giorni scorsi al quotidiano progressista israeliano Haaretz. Gaza: la nuova frontiera della pace possibile in Medio Oriente. Gaza: la nuova sfida per l'Europa in Medio Oriente.

La proposta rilanciata dal ministro degli Esteri italiano è accolta con favore dalla dirigenza palestinese. «Abbiamo sempre chiesto che una forza internazionale venga in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza a protezione del popolo palestinese», afferma il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. «L'iniziativa italiana è meritoria anche perché si fonda sulla consapevolezza che una svolta in Medio Oriente non può che fondarsi su un accordo di pace israelo-palestinese fondato sul principio di due popoli, due Stati», incalza l'ex ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath. Una tesi rilanciata da monsignor Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme: «Occorre porre fine all'occupazione israeliana imposta al popolo palestinese da anni. Solo così il Medio Oriente troverà la pace», sostiene Sabbah. I 34 giorni di guerra

in Libano hanno oscurato una guerra che non è mai cessata: quella che dal 25 giugno ha investito la Striscia di Gaza. «Da oltre 2 mesi la popolazione della Striscia (oltre 1 milione e 300 mila persone, ndr.) è ostaggio dell'esercito israeliano, i morti sono centinaia, le condizioni di vita disperate», ricorda a l'Unità

Hanan Ashrawi, parlamentare palestinese e paladina dei diritti umani e civili nei Territori. Secondo le Nazioni Unite, solo nel mese di luglio a Gaza sono stati uccisi 141 palestinesi, di cui 30 bambini e feriti 511. Nello stesso periodo l'esercito israeliano ha rovesciato su Gaza una vera e propria «pioggia di fuo-

co» con in media 250 colpi di artiglieria al giorno. Più problematica è la reazione del governo israeliano alla ipotesi di una forza di interposizione nella Striscia. Allo stato attuale delle cose, rileva il portavoce del ministero degli Esteri di Gerusalemme Mark Regev, Israele resta contrario alla presenza

di forze internazionali nei Territori. «Si tratta di un problema politico e necessita una soluzione politica», precisa Regev riferendosi al reiterato rifiuto da parte del governo dell'Anp guidato da Hamas di riconoscere il diritto di Israele ad esistere, di rinunciare al terrorismo e di riconoscere gli impegni passati del-

l'Autorità palestinese relativi al tracciato di pace, la cosiddetta Road Map. Secondo Israele, in questo caso il contributo più significativo che la Comunità internazionale può dare è appunto politico: «Ossia occorre esercitare pressioni su Hamas affinché accetti le condizioni poste dal segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan», relative appunto al riconoscimento di Israele e al Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Russia, Onu, Ue). «Apprezziamo lo spirito con cui il ministro degli Esteri italiano ha avanzato la proposta ma in questo momento è opportuno che l'Europa concentri i suoi sforzi sul fronte libanese, perché la minaccia rappresentata da Hezbollah è tutt'altro che venuta meno e il rischio di una ripresa delle ostilità», annota Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ehud Olmert. Più possibilista è la posizione della ministra per l'Istruzione (laburista) Yuli Tamir: «Non c'è una opposizione pregiudiziale all'ipotesi avanzata da D'Alema - dice - ma in questo momento, di fronte ad un difficile dopoguerra, l'opinione pubblica israeliana percepirebbe la proposta di una forza internazionale a Gaza come una fuga in avanti». Diverso è l'orientamento dell'opposizione di sinistra. «Israele non solo non dovrebbe opporsi alla dislocazione di una forza internazionale ai confini di Gaza, ma al contrario dovrebbe sollecitare questo impegno, perché questo dispiegamento può aiutare a riportare la calma e riaprire uno spazio di dialogo», dice a l'Unità Yossi Beilin, leader del partito Yahad, la sinistra pacifista. Sulla stessa lunghezza d'onda di Beilin è Abraham Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani: «Finalmente l'Europa sta dando dimostrazione concreta di volersi fare carico, con i fatti e non a parole, della sicurezza di Israele - riflette Yehoshua - e allora non capisco perché non dobbiamo mettere a frutto questa disponibilità anche sul fronte palestinese».



Palestinesi assiepati su un bus in fuga da Gaza al posto di blocco di Rafah. Foto di Khalil Hamra/Anp

TERRITORI

I giornalisti di Fox News, la speranza di Haniyeh: «Liberi nelle prossime ore». Si mobilita anche il reverendo Jackson

GAZA Il primo ministro palestinese Ismail Haniyeh, di Hamas, ha detto che spera che il rapimento dei due giornalisti di Fox news possa risolversi nelle «prossime ore». «Io personalmente, insieme al ministro degli Interni, sto seguendo da vicino il caso. Speriamo che questa vicenda possa risolversi nelle prossime ore», ha dichiarato il primo ministro palestinese in un comunica-

to. «Ci sono promesse che i giornalisti non saranno maltrattati. Spero che questo caso si concluda in un modo che dimostri che i palestinesi non maltrattano i loro ospiti», ha aggiunto il premier. L'ultimatum lanciato dai rapitori è scaduto ieri mattina alle 11. I due giornalisti, Olaf Wiig e Steve Centanni, sono stati sequestrati a Gaza lo scorso 14 agosto, per la loro libera-

zione si è mosso anche il reverendo Jesse Jackson, che domani sarà in Medio Oriente. Il leader statunitense del movimento per i diritti umani guiderà una delegazione di pace di cui faranno parte capi religiosi ebraici, musulmani e cristiani anche per chiedere «il mantenimento della tregua in Libano, e assicurare la distribuzione degli aiuti alle vittime del conflitto».

L'INTERVISTA UGO INTINI

Il viceministro degli Esteri: la missione ha evitato una catastrofe, e per l'Onu si profila un'esperienza che potrà allargare in futuro alla Striscia di Gaza

«Finalmente in Medio Oriente soldati non percepiti come "nemici"»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Meglio una missione dai risultati incerti che una catastrofe certa come quella che si andava preparando». Ugo Intini, viceministro agli Affari Esteri del governo Prodi, deputato alle relazioni con i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del nord, non vede una strada alternativa alla forza di interposizione Onu per tentare il «raffreddamento» degli scontri al confine tra lo Stato di Israele e il Libano. Ritiene però, allo stesso tempo, che la missione multilaterale dell'Onu possa essere l'occasione per provare a pacificare un'area più vasta e da sempre instabile. Dopo il Libano del Sud, Gaza e la Palestina.

La questione palestinese, afferma Kofi Annan, resta centrale per arrivare ad una pacificazione dell'area mediorientale

«Certamente è così. Oggi, però, per la prima volta nel Medio Oriente, assistiamo all'arrivo di una forza di pace multilaterale, legittimata dall'Onu e coperta da una legalità internazionale. Fino ad ora si era ceduto agli interventi unilaterali. All'ingresso di forze che risultavano destabiliz-



zanti per l'equilibrio della regione. Con la missione Onu, per la prima volta, assistiamo all'arrivo di forze «stabilizzanti», non riconosciute come nemiche da nessuna delle parti in conflitto».

È un risultato politico incoraggiante...

«Credo che questa vicenda, e il ministro degli Esteri israeliano Livni ce lo ha detto pochi giorni fa, abbia un significato importante per la politica internazionale. Per la prima volta Israele e la sua opzione pubblica, si fidano di una forza internazionale di pace».

Una forza a guida europea...

«È il secondo risultato importante di questa missione. L'Europa ritorna

«L'Europa ritorna protagonista in un'area alla quale è interessata e in cui può contribuire alla pace»

protagonista in un'area alla quale è interessata e nella quale può effettivamente contribuire alla pace. Credo che questo sia merito anche della testardaggine dell'Italia...».

La testardaggine paga?

«Paga la coerenza nell'essere fedele alle convinzioni profonde dell'europel-

simo, all'unità anche politica e non solo monetaria, dell'Europa».

L'Italia si è riappropriata del proprio ruolo nella politica mediterranea...

«A parte la parentesi del governo Berlusconi, la nostra politica estera è stata da sempre impegnata a garantire contemporaneamente la sicurezza di Israele e della Palestina, ed è per questo che siamo considerati dei buoni interlocutori da entrambe le parti».

Qual è il ruolo che la forza di interposizione Onu può giocare in quest'area?

«Io credo che se si riesce ad attuare un raffreddamento della crisi in corso nel Libano del Sud, allora ci si potrà portare anche a Ovest, nella Striscia di Gaza. Naturalmente solo con il consenso di Israele e dell'Autorità palestinese».

Il presidente israeliano Moshe Katsav ha espresso perplessità per la missione Onu in Libano...

«Tutti sono dubbiosi. Sono dubbiosi gli israeliani, sono dubbiosi i libanesi, gli iraniani... Noi stessi siamo dubbiosi. Ma in politica, come nella vita, bisogna saper scegliere. E la nostra scelta era tra una missione dai risulta-

ti incerti e una catastrofe certa».

Una scelta comunque coraggiosa...

«Nella politica estera bisogna avere coraggio e anche fantasia. A tal proposito, seppure provocatoria, ritengo giusta la proposta che veniva da Assisi di trasferire l'Onu a Gerusalemme. Ovviamente so che non è possibile, però ricordo quando l'anno scorso si tenne l'Internazionale

«L'anno scorso proposi di trasferire a Gerusalemme alcune agenzie dell'Onu come l'Unicef e l'Unesco»

Socialista a Tel Aviv e Ramallah: proposi di trasferire a Gerusalemme alcune agenzie dell'Onu. Visto che ci sono tanti bambini che soffrono potrebbe andare l'Unicef. E anche l'Unesco, dato il patrimonio storico-culturale immenso custodito a Gerusalemme».

MASTELLA

«Il governo ha tenuto un profilo altissimo»

Una «rinnovata» credibilità dell'Italia. Definisce così il profilo tenuto dal nostro paese nella crisi in Libano il ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Sulla questione israelo-libanese il governo e palazzo Chigi hanno tenuto un livello altissimo - continua - È stato raggiunto un risultato importante, segno di una rinnovata credibilità dell'Italia a livello internazionale e della capacità di far parlare l'Europa con una voce sola».

Secondo il leader dell'Udeur «Questo atteggiamento ci è stato riconosciuto non solo dalle parti in causa, ma anche dagli Usa, dalla Russia e dai nostri partner europei. Il collegamento inoltre col Parlamento, con il resto della maggioranza, con l'opposizione è stato costante, affinché si arrivasse a una decisione ampiamente condivisa da tutti» conclude Mastella.